



V.M.,

Nel corso della vita massonica ho incontrato la morte diverse volte vissuta nei rituali e discussa in tavole e interventi.

La morte per noi iniziati non è un punto di arrivo ma un inizio e una nascita perché è dalla disgregazione e dalla putrefazione che nasce la vita, è dal buio più profondo che rinasce la luce e dalla materia grezza che si lavorano i metalli fino alla realizzazione dell'oro: "la morte fa camminare lo spirito".

Nei nostri rituali, dall'iniziazione al 5° grado, viviamo la morte sperimentando il buio e viaggi post mortem. Ogni volta ci lasciamo dietro qualcosa familiarizzando con quel buio e acquisiamo rinnovata consapevolezza rimescolando le priorità della nostra esistenza. Viviamo un nuovo inizio caratterizzato quindi dalla crescita del nostro sé, del nostro uomo storico che ci eleva a livelli più alti di coscienza e ci cambia nel profondo.

Vivere questa morte iniziatica più volte nel susseguirsi dei gradi è necessario perché la parte di noi che dobbiamo riuscire a far morire si ripropone ed è difficile da far tacere. Parlo dell'io, dell'ego di quella costruzione psicologica e materiale radicata profondamente in noi stessi che blocca lo sviluppo e la crescita del nostro sé, della nostra componente animica e sottile connessa con il SADM e col Tutto.

L'io/ego con le sue costruzioni, può essere il nostro peggior nemico: può impedirci di liberarci e completare il nostro processo di realizzazione interiore come un muro tra il nostro sé, il nostro daimon e la verità, la reintegrazione.

Il vero sé è il Maestro da far rinascere, il sapiente da seguire e l'Hiram da emulare. Questo lo viviamo profondamente e lo apprendiamo nel rituale di elevazione al 9° grado.

Hiram ucciso viene vendicato. Simbolicamente Abibala l'uccisore di Hiram potrebbe rappresentare l'Io, quella parte di noi che impedisce il processo di realizzazione del sé uccidendo il maestro che dovrebbe vivere in noi.

Per far sì che il processo si realizzi pienamente e che il maestro rinasca quindi non basta la conoscenza ma è necessaria la forza e un gesto dirompente che va contro quello in cui crediamo e che cambia completamente le nostre prospettive: dobbiamo uccidere Abibala, una parte di noi.

Diventiamo protagonisti di un omicidio. L'esperienza della morte a cui siamo stati abituati fin a questo momento nel nostro percorso iniziatico si ribalta: da uccisi diveniamo uccisori. L'omicidio di cui le nostre mani si macchiano non è un omicidio facile: ci vengono richieste una forza e una brutalità quasi disumane, ma nulla avviene per caso.

Dobbiamo utilizzare la forza e la brutalità vendicativa che non ci appartengono per distruggerci e disgregarci. In qualche modo dobbiamo uscire dai noi stessi e dal nostro modo di essere per trovare il nostro sé: vendicare il maestro vuol dire riappropriarcene. La disumanità ci deve momentaneamente appartenere per diventare veramente essere umani immagine e somiglianza di Dio.

Nel rituale infatti siamo chiamati a compiere un gesto nel quale non ci riconosciamo ma è proprio non riconoscendoci che possiamo ricominciare a prendere contatto con la nostra vera essenza sepolta dalla profanità e dalle contingenze.

In questo grado viviamo una nigredo profonda basata sull'umiliazione, il senso di colpa e di disgusto di aver commesso un omicidio violento e aver contemporaneamente disobbedito ad un ordine del V.M. che ci chiedeva di consegnare Abibala vivo. In questo stato di putrefazione e di smarrimento riusciamo però a vedere la luce della Massoneria che ci viene incontro illuminando il cammino, nel perdono amorevole dei fratelli e nella densità di simboli di rinascita di cui è colma la camera del grado.

La speranza è che io possa portare dentro di me questo lutto e tutto ciò che ho vissuto in questo grado come un nuovo passo per squarciare il velo di maya e divenire veramente libero. Ora capisco cosa bisogna essere disposti a fare per prendere controllo del proprio sé e la prova che ho dovuto affrontare mi ha fatto capire che sono in grado di farlo.

Fr: Fedro